

Un archeologo ha trascorso tre anni su imbarcazioni vichinghe scoprendo le rotte perdute

Ha effettuato ben 26 viaggi corrispondenti a quasi due mila miglia nautiche, e il tutto per ben tre anni in mare aperto su imbarcazioni costruite come mille anni fa: è il lavoro svolto dall'archeologo Greer Jarrett, dell'Università di Lund, descritto in un nuovo studio sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sulla rivista scientifica *Journal of Archaeological Method and Theory*. Dopo aver affrontato tempeste improvvise, onde alte e guasti in navigazione, la ricerca ha portato all'individuazione di quattro approdi finora sconosciuti, luoghi strategici che in passato avrebbero offerto riparo e rifornimenti ai commercianti norreni durante i loro viaggi. Tra questi, inoltre, c'è l'isola di Storfosna, che conserva anche prove archeologiche dirette. «I dettagli del commercio dell'epoca vichinga sono spesso limitati alle sue origini e destinazioni», spiega l'autore, aggiungendo che i risultati, quindi, mettono in discussione l'idea che i Vichinghi si spostassero solo lungo la costa e nei porti principali, rivelando una rete più ampia e decentralizzata di punti di sosta.

I **Vichinghi**, attivi tra l'800 e il 1050 d.C., sono ricordati soprattutto per le incursioni e le grandi navi da guerra, ma il loro successo come marinai derivava anche da una fitta rete di rotte commerciali che arrivavano fino a Baghdad. Gran parte degli studi, però, si è concentrata sulle imbarcazioni più imponenti, trascurando quelle più piccole che garantivano la mobilità quotidiana, come i cosiddetti fyringer, ovvero barche agili a vela quadra capaci di affrontare mari impegnativi e approdare in baie riparate. Greer Jarrett, dottorando all'Università di Lund, ha scelto proprio queste imbarcazioni per il suo studio, **affrontando la navigazione senza strumenti moderni** come bussole o carte nautiche e affidandosi invece a punti di riferimento visibili e alla conoscenza tramandata dai marinai locali. Dopo ogni viaggio, spiega, ha confrontato le proprie osservazioni con antiche rotte usate fino al XX secolo e con modelli digitali del livello del mare di allora, tenendo conto dei cambiamenti dovuti all'innalzamento e abbassamento delle coste. Il tutto, secondo altri studiosi non coinvolti come Vibeke Bischoff del Viking Ship Museum di Roskilde, **dimostra che i commercianti norreni potevano attraversare lunghi tratti di mare aperto** e non erano legati esclusivamente ai porti maggiori.

Un archeologo ha trascorso tre anni su imbarcazioni vichinghe
scoprendo le rotte perdute



Il signor Jarrett, al timone, a bordo della nuova nave Fyring Bara nel 2022. Questo viaggio seguì il percorso descritto in un resoconto del IX secolo e contribuì a localizzare un certo numero di potenziali porti e ancoraggi di epoca vichinga. Credit: Lorenz Peppler

In particolare, dalle spedizioni sono [emersi](#) quattro approdi principali: Storfosna, che ha restituito una sepoltura navale, Smørhamn, Sørøyane e un quarto sito ancora non nominato, tutti collocati in punti di transizione tra mare aperto e fiordi, facilmente raggiungibili e con condizioni favorevoli per ripararsi da tempeste, correnti e onde. Questi luoghi, oggi in parte modificati dal cambiamento del livello del mare, avrebbero rappresentato per i marinai tappe fondamentali per riposare, rifornirsi e scambiare informazioni con altre imbarcazioni. Navigando su queste rotte Jarrett ha inoltre sperimentato situazioni estreme, come **la rottura di una parte dell'attrezzatura** durante una tempesta notturna e l'impatto improvviso di un vento gelido che rischiava di capovolgere la barca. Grazie all'addestramento e alla collaborazione dell'equipaggio, però, è riuscito a riportare la nave in porto, rafforzando la convinzione che la forza della navigazione vichinga stesse nell'unione tra navi robuste e marinai capaci di adattarsi a ogni imprevisto. «La vela non ha mai riguardato solo una rotta da A a B, ma avere diverse rotte tra cui scegliere», [ha](#)

Un archeologo ha trascorso tre anni su imbarcazioni vichinghe scoprendo le rotte perdute

[osservato](#) Morten Ravn del Viking Ship Museum. Per Jarrett, però, i risultati non si limitano solo ai nuovi approdi scoperti: l'esperienza condivisa tra compagni di viaggio avrebbe creato **un legame diretto con i marinai dell'antichità** e aiuterebbe a comprendere come riuscissero a muoversi con successo in un ambiente tanto ostile quanto affascinante. Si crea un «ponte di esperienza», conclude il ricercatore.



Roberto Demaio

Laureato al Dipartimento di Matematica pura ed applicata dell'Università di Modena e Reggio Emilia e giornalista iscritto all'Ordine. È tra i più giovani in Italia con tale doppio titolo. Autore del libro-inchiesta *Covid. Diamo i numeri?*. Per *L'Indipendente* si occupa principalmente di scienza, ambiente e tecnologia.